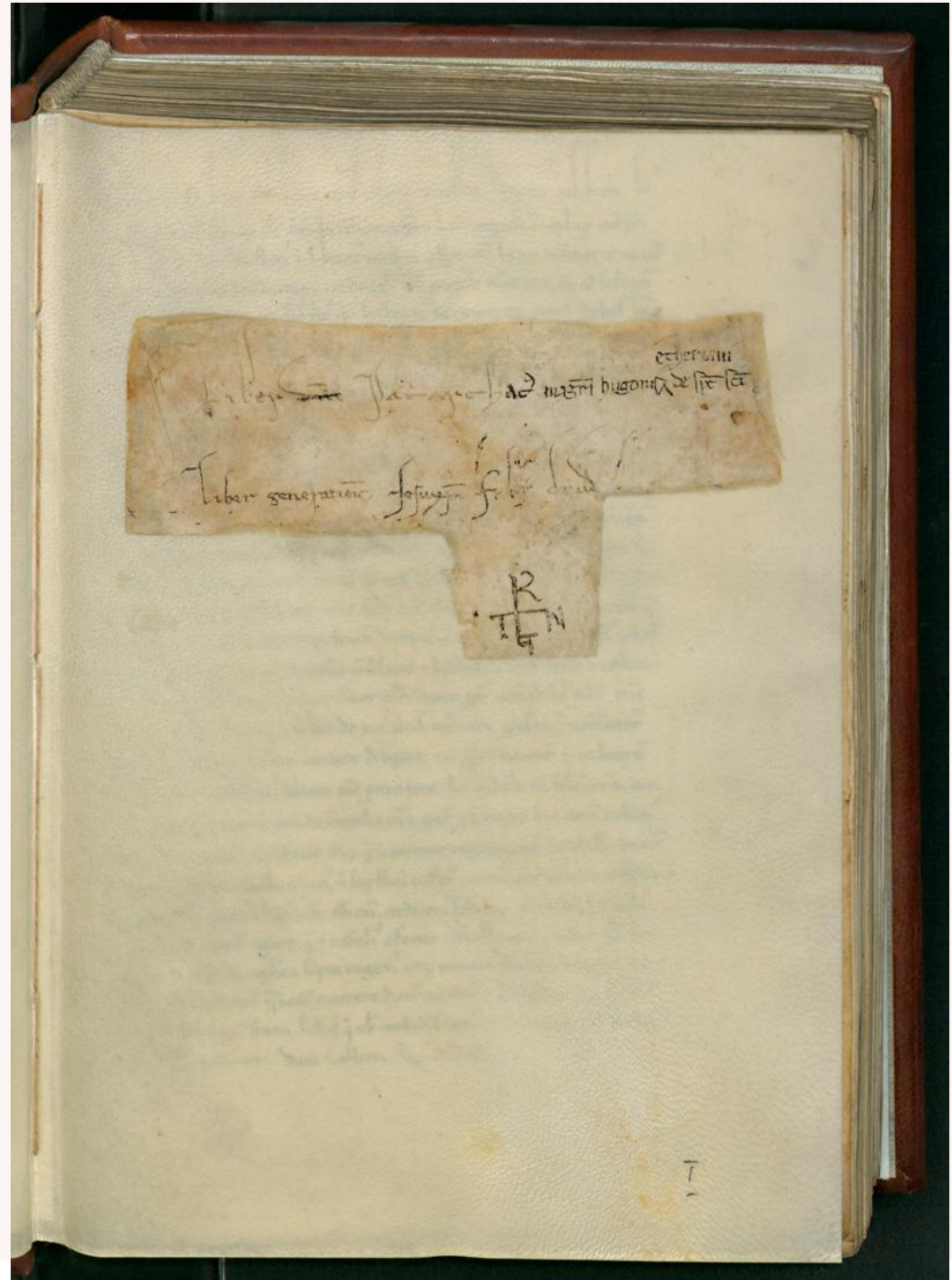


Padova, 07.04.2025

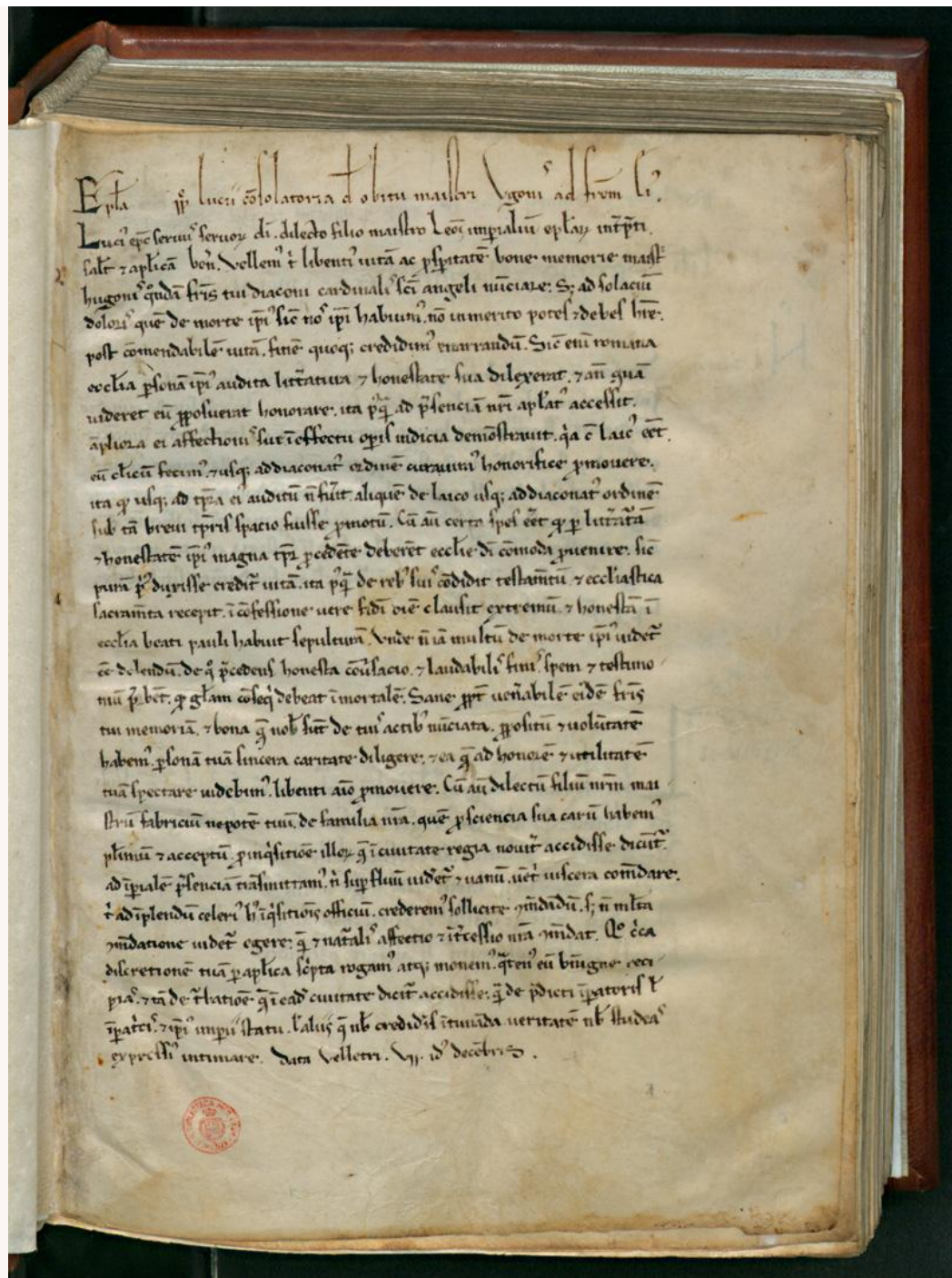
Ugo Eteriano e l'uso della filosofia nelle dispute teologiche del XII secolo. In occasione della prima traduzione del *De sancto et immortalis Deo*

Pietro Podolak

Firenze, Biblioteca
Medicea
Laurenziana, Plut. 23
dext. 3, fine XII
secolo: una nota di
possesto del
patriarcato (latino) di
Costantinopoli



In un folio insiticio (attuale f. 1r): papa Lucio III, *Epistola consolatoria de obitu magistri Vgonis ad fratrem eius* (= Leone Toscano), spedita a Costantinopoli il 07.12.1182. La data (esatta) del decesso dell'autore è l'indicazione più precisa di cui si dispone per la sua cronologia.



QUALCHE ELEMENTO BIOGRAFICO

- 1110/ 1120: nascita, a Pisa, da genitori non noti.
- 07.12.1182: morte, a Velletri, in qualità di cardinal diacono di Sant'Angelo.
- Certificata dalla lettera di Lucio III l'appartenenza dell'autore allo stato laicale (*qui... cum laicus esset, eum clericum fecimus*), cosa assai singolare per un "teologo professionale" del XII secolo.
- 1166: risulta perfettamente ambientato a Costantinopoli come influente protégé dell'imperatore Manuele Comneno (*sedit* 1143-1180); è perfettamente bilingue (greco/ latino), come il fratello Leone, che è traduttore ufficiale della cancelleria imperiale.
- La sua approfondita padronanza della lingua greca lo accomuna per alcuni aspetti ad altri esponenti del "Rinascimento del XII secolo", anche se la sua figura va oltre quella dei traduttori del suo tempo (Burgundione; Giacomo da Venezia; Enrico Aristippo).

UNA FORMAZIONE PARIGINA...

cf. Abelardo, *Historia calamitatum mearum 2: ubi maxime disciplina florere consueuerat...*

Ugo di Honau († 1183, è il cappellano di Federico Barbarossa e uno dei corrispondenti del nostro autore)

T 1 — Hug. Hon., *Liber de diuersitate naturae et personae* 1, 7 (Haring 1962, p. 122 [Cambridge, University Library ms. II.4.27, f. 130v, ca. 1179-1182]): qui [scil. Ugo] cum – ut ipso confitente audiui – Alberici cuiusdam in dialecticis fuisset auditor in Francia aliorumque a studiis nostris in theologia dissidentium uiam publicam triuisset, praefatorum uirorum et aliorum clarissimorum Graeciae doctorum sanctitate coactus est in Latinum transferre sermonem, unde suam propriam, quam de Gallia et Italia in Achaiam detulerat, conuinceret opinionem.

Trad.: Ugo, essendo stato uditore di Alberico in Francia in materia di dialettica – come sentii ammettere da lui stesso – ed avendo praticato pubblicamente la strada di altre persone che si discostano dai nostri studi in materia di teologia, fu costretto dalla santità delle persone suddette e di famosissimi dottori Greci a trasferire in latino <***>, per dimostrare la verità della propria opinione, che aveva portato con sé in Acaia dalla Gallia e dall'Italia.

...IN AMBITO LOGICO

- L'*Albericus* che è citato non senza incertezza da Ugo di Honau (cf. *cuiusdam*) è identificato con Alberico di Parigi, successore di Abelardo nella scuola che ha sede sul Mont-Sainte-Geneviève (i suoi allievi sono spesso chiamati *Albricani* o *Montani*).
- Non si sono conservate opere autonome attribuibili ad Alberico. Alcune sue opinioni sono ricavabili da commenti logici, per lo più inediti, del XII secolo.
- Giovanni di Salisbury (*Metalogicon* 2, 10) lo definisce come *nominalis sectae acerrimus impugnator*, cioè come un convinto realista.
- Alberico insegna a Parigi fra 1137 e 1142: negli stessi anni va collocata la frequentazione da parte di Ugo delle scuole francesi.
- L'insegnamento di Alberico si basava sui testi boeziani disponibili nel XII secolo.

I TESTI DI BASE

Logica uetus

- Porfirio, *Isagoge* (transl. Boethii e relativi commenti)
- Aristotele, *Categorie* e *De interpretatione* (transl. Boethii e relativi commenti)

Testi di diffusione successiva

- Aristotele: *Topici*, *Elenchi sofistici* (transl. Boethii)

Altri testi boeziani

De divisione; De differentiis topicis; De hypotheticis syllogismis; De syllogismo categorico

IL DE SANCTO ET IMMORTALI DEO

Prima stampato in PL 202 col titolo erroneo di *De haeresibus quas in Latinos Graeci deuoluunt*.

Prima edizione critica in CCCM 298, Turnhout 2020. Collazionando i manoscritti il testo dell'edizione precedente è stato corretto in oltre 2000 punti.

Composto a Costantinopoli fra 1175 e 1177 e pubblicato sia in greco che in latino, come attestato anche dalle sottoscrizioni dei manoscritti (l'autore è ormai perfettamente bilingue). Della versione greca si conservano solo alcuni frammenti citati dai polemisti bizantini posteriori.

Ha come tema principale la discussione del *Filioque*.

LO "SCISMA D'ORIENTE" IN QUATTRO PUNTI

Cosiddetto scisma d'Oriente (1054)

Argomenti del contendere

- Teologia trinitaria, *Filioque*. Per i Latini lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, e la dottrina viene sancita con l'inserimento del *Filioque* nel Credo niceno-costantinopolitano.
- Autorità del papa, che i Greci non ammettono.
- Usi liturgici (Azzimi): i Greci celebrano l'eucaristia col pane lievitato, i Latini con gli Azzimi.
- Dottrina del Purgatorio, che i Greci non ammettono

UN'OPERA DI ERUDIZIONE

La padronanza della lingua greca e il favore di Manuele Comneno, che gli apre le porte delle biblioteche costantinopolitane, permettono all'autore di accedere a una messe vastissima di fonti orientali, sia patristiche, sia bizantine, sia ad opere della filosofia antica. Egli è il primo occidentale, dopo Boezio, a citare Platone e Aristotele in lingua originale nel corpo di un trattato autonomo.

Qui di seguito prendiamo in considerazione alcuni elementi più specificamente filosofici dell'opera.

L'organizzazione degli argomenti trattati nel corpo dell'opera è difficile da seguire, come già osservava Antoine Dondaine. Sarà invece interessante osservare che la trattazione è sviluppata dall'autore alternando segmenti in traduzione dalle opere di due degli avversari principali (Nicola di Metone e Fozio) cui fa seguito una confutazione. Eccetto una sezione del terzo libro che sarà poi presa in esame più da presso non ci sono sezioni privilegiatamente filosofiche, e dovremo di seguito operare una spigolatura da passaggi diversi.

T 2 — *De sancto* 1, prol., p. 11: Moyses quondam, ex colloquutione Dei cum disciplinam omnem habere putaretur et uirgam Dei habens in manu cum descenderet in Aegyptum, alienigenam coniugem cum duobus natorum pignoribus abducere secum uoluit. Itaque sub huius typo litterae, cum in theologiae controuersiam aliqua necessitate itur, complexionum acumen gentilium philosophorum ueluti ad dimicandum scetram gladiumque amplexandum est, inductiones syllogismique disponendi sunt ei qui de difficillima et prima philosophia fide dignam uult facere demonstrationem. Verumtamen spuria uitulamina huiusce acuminis praecidenda sunt proprietatis circumscriptione qua cognoscuntur aliena, quod quidem conuenienter fit si Sephora, id est perspicacitas pulchritudinis, Gerson quidem aduenam mundum ostendat et Eliezer, id est Deum adiutorem, habere se demonstrat.

Trad.: nei tempi antichi Mosè, che aveva ottenuto dalla conversazione con Dio ogni forma di dottrina, reggendo in mano la verga di Dio, al momento di discendere in Egitto volle portare con sé una moglie straniera e insieme ad essa, a mo' di pegno, due figli. Perciò, seguendo la tipologia di questo senso letterale, quando per via di qualche necessità ci si cimenta in una controversia teologica, bisogna imbracciare, come fossero uno scudo e una spada, gli acuti procedimenti dei filosofi pagani, e colui che desidera condurre una dimostrazione degna di fede a proposito della più difficile e prima filosofia deve prima ordire induzioni e sillogismi. Tuttavia, con una delimitazione di proprietà grazie a cui si riconosce ciò che è altrui, bisogna anche tagliare via i polloni spuri di questa acutezza, e questo avviene nel modo giusto se Sefora, ovvero la perspicacia della bellezza, mostra che Gerson è l'estraneità del mondo e prova di avere Eliezer, ovvero Dio come aiuto (cf. Ex. 18, 2-4; 2, 16-22).

UN ESEMPIO DI TEOLOGIA COME SCIENZA

Il testo del prologo sembra equiparare in senso sinonimico *theologia* e la *prima philosophia* di Aristotele (*Met.* E 1, 1023 a 10-16: *πρώτη φιλοσοφία*).

Cercheremo quindi di seguire i passaggi del testo in cui la discussione dottrinale fa più esplicito riferimento ai testi della tradizione filosofica, cominciando da alcuni passaggi di natura più generica per poi procedere verso quella che ho definito come la "sezione categoriale" (*De sancto* 3, 1-10).

MATERIALI PORFIRIANI/1

- **T 3** — *De sancto* 2, 9, p. 112, 214-220: hoc nullum in admirationem ducere debet, cum plura in naturalibus talia per medium adinuicem referri comperiantur. Etenim Tantalus Agamemnonis proauus dicitur mediante Pelope atque Atreo; similiter autem Pelops eiusdem Agamemnonis auus appellatur quoniam Agamemnon eius dicitur nepos: qua de causa idem Pelopides censentur et Tantalides.
- Trad.: questo non deve stupire nessuno, poiché fra le cose naturali se ne trovano molte di questo genere che si relazionano fra loro per mezzo di un intermediario. Ad esempio Tantalos si dice antenato di Agamennone per il tramite di Pelope e di Atreo; analogamente poi Pelope è chiamato nonno dello stesso Agamennone poiché Agamennone è detto suo nipote: per questa ragione il medesimo Agamennone si dice Pelopide e Tantalide.
- Cf. *Isagoge* p. 5, 23 – 6, 3: τὰ δὴ πρὸ τῶν εἰδικωτάτων ἄχρι τοῦ γενικωτάτου γένη τε λέγεται καὶ εἶδη καὶ ὑπάλληλα γένη ὡς ὁ Ἀγαμέμνων Ἀτρείδης καὶ Πελοπίδης καὶ Τανταλίδης ~ tutti i termini che precedono le specie infime e che risalgono sino al genere sommo si dicono generi e specie subalterni, come, per esempio, Agamennone è Atride, Pelopide e Tantalide..

MATERIALI PORFIRIANI/2

T 4 — *De sancto* 1, 1, p. 16, 82-89:

omne quod prouenit ex aliquo per
quotcumque progreditur, tot copulatur
totque accipit communitates,

Procl., *El. Theol.* 38 (p. 40, 17-19 Dodds):
πᾶν τὸ προϊὸν ἀπὸ τινων πλειόνων αἰτίων, δι
'ὅσων πρόεισι, διὰ τοσοῦτων καὶ ἐπιστρέφεται,
καὶ πᾶσα ἐπιστροφή διὰ τῶν αὐτῶν, δι' ὧν καὶ
ἡ πρόοδος

ut in logicis apparet: nam generalissimum genus sine principio esse dicitur, sine causa et omnium quae sub eo sunt causa, licet non solum existit, atque principium. Quippe subalterna causae specierum etiam existunt, cum proximi tantum sola substantia causa sit principiumque, animati uero corporis non solum generalissimum sed et subalternum principium causaque existit.

Trad.: tutto ciò che deriva da qualcosa, resta unito e gode di tante comunioni quanti sono i passaggi per i quali procede, come appare negli esempi di logica: infatti il genere sommo è detto essere senza principio e senza causa, nonché causa e principio di tutte le cose che sono al di sotto di lui, sebbene non sia solo; senza dubbio le realtà subalterne sono anche cause delle specie, mentre la sola sostanza è causa e principio solo del suo effetto diretto, mentre nel caso del corpo animato non solo il genere sommo, ma anche quello subalterno è principio e causa.

cf. *Isagoge* p. 4, 25: οὐσία τὸ γενικώτατον καὶ ὁ μόνον γένος ~ transl. Boethii: substantia quae cum suprema sit eo quod nihil sit supra eam genus est generalissimum.

MATERIALI PORFIRIANI/3

- T 5 — *De sancto* 2, 6, p. 99, 32-36: nam genus generalissimum substantia sibi proximi solum causa existit principiumque, specialissimorum uero non solum. Sed propterea non puto quod magis superiorum quam inferiorum genus siue causa nuncupetur, uel magis contineat superiora quam inferiora.
- Trad.: infatti il genere sommo (ossia la sostanza) è causa e principio unico del suo effetto diretto, ma non unico per le specie infime. Ma per questa ragione non ritengo che lo si definisca genere o causa più delle entità superiori che di quelle inferiori, o che contenga le entità superiori più di quelle inferiori.
- cf. *Isagoge* p. 4, 25: p. 4, 25: οὐσία τὸ γενικώτατον καὶ ὁ μόνον γένος ~ transl. Boethii: substantia quae cum suprema sit eo quod nihil sit supra eam genus est generalissimum.

MATERIALI PORFIRIANI/4

- T 6 — *De sancto* 1, 13, p. 45, 84-89: nam commune est Patri et Filio ex aliquo non procedere, non esse spiritum alicuius nec Spiritum Sanctum esse, sicut dicitur in subiecto non esse omni substantiae commune est, primis scilicet et secundis, et, sicut dicit Porphyrius, "commune esse proprii et inseparabilis accidentis quod praeter ea numquam consistant illa in quibus considerantur".
- Trad.: infatti è proprietà comune al Padre e al Figlio quella di non procedere da alcuno, di non essere lo spirito di alcuno e di non essere lo Spirito Santo, allo stesso modo in cui è comune ad ogni sostanza (le prime e le seconde evidentemente) la caratteristica di non essere in un sostrato e, stando a Porfirio, sarebbe comune al proprio e all'accidente inseparabile il fatto che, senza di essi, non potrebbero sussistere i soggetti in cui sono considerati.
- *Isagoge* p. 21, 20, transl. Boethii: commune autem proprii et inseparabilis accidentis est quod praeter ea numquam consistant illa in quibus considerantur.
- Ergo: alcune delle citazioni dall'*Isagoge* sono mediate dalla traduzione di Boezio.

TESTI LOGICI: IN GRECO O IN LATINO?

- Aristotele, *Analitici posteriori*: forse ha letto il testo nella *translatio Iohannis* (Ebbesen)
- Aristotele, *Categorie*: forse ha letto la *editio composita* (Ebbesen)
- *Isagoge*: alcune citazioni corrispondono alla traduzione di Boezio; il testo di Porfirio è letto anche in questa traduzione.
- Il *De sancto* è composto a Bisanzio fra 1175 e 1177. L'opera attesta la presenza a Costantinopoli dell'*Organon* in latino, in parte nelle traduzioni boeziane.
- "Dove c'è Boezio c'è casa....". Presenza di una scuola di logica a Bisanzio gestita da intellettuali occidentali? Forse la supposizione è troppo azzardata.

TESTIMONIANZA DI UN'AETAS BOETHIANA/ 1

T 7 — *De sancto* 1, 19, p. 69, 14-17: propterea secundum dialecticorum regulam eorum quae simul sunt natura neutrum alteri causa est ut sit: non enim Pater, sed res quae Pater est Filio ut sit causa est; similiter autem neque Filius neque res quae Filius est Patri causa est ut sit: Pater namque tunc fit cum Filius fuerit.

Trad.: perciò, in base alla regola dei dialettici, fra le cose simultanee per natura nessuna è causa dell'esistenza dell'altra: infatti non è il Padre, ma è la realtà che il Padre è che è causa dell'esistenza per il Figlio; allo stesso modo né il Figlio né la realtà che è il Figlio è causa dell'esistenza per il Padre: il Padre infatti è tale nel momento in cui c'è un Figlio.

Cf. Boeth., *In Cat.* 4, 287 d 6 – 288 a 4: naturaliter autem simul sunt quaecumque conuertuntur... Quod distat ab iis quae conuertuntur, et se inuicem auferunt, quae cum neutra neutri causa sit, et tamen conuertuntur, digne simul naturaliter esse perhibentur.

TESTIMONIANZA DI UN' AETAS BOETHIANA/ 2

T 9 — *De sancto* 2, 19, p. 158, 58-64: *amplius: consubstantiale colligit multitudinem in unum, participatione enim speciei, ut philosophus dicit, plures homines unus; nam Socrates et Alcibiades duo cum sint reducti ad hominem angustantur et fiunt specie unus, collectiium uero et adunatiium quod commune; praeterea uniuersi homines inter se consubstantiales sunt, sed nullus homo in eo quod homo alterius esse dicitur.*

Trad.: Inoltre: il consustanziale raccoglie in uno la moltitudine, e infatti (come dice un filosofo) molti uomini sono uno per la partecipazione alla specie: infatti Socrate e Alcibiade, pur essendo due, una volta ricondotti alla specie di uomo si riducono e sono uno quanto alla specie, mentre l'elemento collettivo ed unitivo è ciò che è comune; inoltre tutti gli uomini sono fra loro consustanziali, ma nessun uomo, in quanto uomo, è detto essere di un altro.

cf. Boeth., *In Isag.*² 3, 9, pp. 229, 20 – 230, 7: PARTICIPATIONE SPECIEI, id est hominis, Cato, Plato et Cicero PLURESQUE RELIQUI HOMINES UNUS, id est milia hominum in eo quod sunt homines, unus homo est; at uero unus homo, qui specialis est, si ad hominum multitudinem qui sub ipso sunt consideretur, plures fiunt. Ita et plures homines in speciali homine unus est et specialis unus in pluribus infinitus sic igitur quod singulare quidem est, diuisiium est, quod uero commune, quoniam multorum unum est, ut genus ac species, collectiium atque adunatiium.

UNA SEZIONE CATEGORIALE: *LOGICA VETUS* AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA

- Ad una prima impressione l'autore compone male: «le *De immortalis Deo* ne brille pas pour sa clarté. C'est une oeuvre pesante, difficile, n'obéissant à aucun plan organisateur» (A. Dondaine).
- Un criterio di distribuzione dei temi trattati nel corso dell'opera si ravvisa, ma è estrinseco: l'opera è "costruita" dall'autore alternando passaggi tradotti dal greco dei due maggiori polemisti bizantini (Nicola di Metone e Fozio) e facendo seguire all'*excerptum* una confutazione.
- Se si può formulare un'ipotesi sulla genesi dell'opera, essa sembra quindi il risultato dell'aggregazione progressiva di schede che contenevano passi selezionati dei polemisti greci accompagnati dalla relativa refutazione.
- Una lunga sezione, tuttavia, per l'estensione di una trentina di pagine del testo critico, non contiene nessun riferimento ai polemisti greci né dedica una esplicita confutazione alle loro argomentazioni (3, 1-10, pp. 168-201).
- Abbiamo quindi una sorta di "trattato nel trattato", la cui natura sembra diversa rispetto a quella del testo circostante e che richiede un'analisi dettagliata e in sede separata.

UNA SEZIONE CATEGORIALE: QUALCHE SANA PREMESSA APOFATICA...

T 10 — *De sancto* 3, 1, p. 169, 33-41: qua de re neque generalissimum in diuinis personis neque subalternum, neque particolare seu speciale perquirere oportet, quia ubi genus et prius, species et differentia, proprium et accidens; sed, ut monstratum est, Deo nihil prius est, sed neque differentiis ex aliquibus ipse constituitur, naturam existens supra omnem nihilque habens secundum participationem: simplex enim diuinum est et uniforme, extra omnem duplicitatem et compositionem.

Trad.: Per questa ragione all'interno delle persone divine non bisogna andare in cerca né del generalissimo né del subalterno, né del particolare o dello speciale, poiché ove c'è il genere e il precedente, c'è anche la specie e la differenza, il proprio e l'accidente; ma (come già si è mostrato) non c'è nulla che preceda Dio; anzi, essendo egli stesso al di sopra di qualsiasi natura e non avendo alcunché per partecipazione, non è costituito da alcuna differenza: il divino infatti è semplice e uniforme, al di sopra di ogni dualità e composizione.

La lista degli attributi che vengono rimossi da Dio è identica alla lista dei cinque predicabili dell'*Isagoge*.

UNA SEZIONE CATEGORIALE: *LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA*

T 11 — *De sancto* 3, 2, p. 175, 189-196: ad quod absque ambiguitate respondendum diuinum genus non esse, cum neque generalissimum neque subalternum sit, neque in genere contineri, cum neque potestate neque actu diuino aliquid prius sit, sed neque secundum ordinem, ut in disciplinis grammatica prior est dialectica, neque secundum rationem, ut uniuersalia quidem secundum rationem singularibus priora sunt, secundum sensum uero singularia uniuersalibus.

Trad.: a questa affermazione occorre rispondere chiaramente che il divino non è riconducibile ad un genere (non essendo genere sommo né subalterno) né è contenuto in un genere (dal momento che non c'è nulla che preceda il divino né in potenza né in atto; ma neppure nulla lo precede in base ad un ordine, come ad esempio nelle discipline la grammatica precede la dialettica, né in base alla ragione, come ad esempio gli universali, in base alla ragione, sono precedenti alle realtà individuali, mentre in base ai sensi si dà il contrario).

UNA SEZIONE CATEGORIALE: LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA

T 12 — *De sancto* 3, 2, p. 170, 1-9: omne quod disgregat et dissecat aliud ab alio aut intelligitur ut substantia aut ut qualitas aut ut quantitas aut ut ad aliquid aut ut quippiam aliorum praedicamentorum: nam praeter haec nec esse nec intelligi aliquid talium possibile est. At uero quod disgregat ac dissecat a Filio ratione causae Spiritum Sanctum neque ut substantia neque ut qualitas aliorumue aliquid potest intelligi. Substantia quippe non est quod dissecet, quoniam eiusdem substantiae ac naturae Pater, Filius Sanctusque Spiritus existunt.

Trad.: tutto ciò che disgrega e separa qualcosa da qualcos'altro viene inteso o come sostanza o come qualità o come quantità o come relazione o come qualcuna delle altre categorie; e infatti senza di esse non è possibile la sussistenza o la comprensione di qualcosa di simile. Tuttavia, ciò che disgrega e separa lo Spirito Santo dal Figlio a motivo della causa non può essere inteso né come sostanza né come qualità né come qualcos'altro. La sostanza certo non è cosa che li possa separare, dal momento che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono della medesima sostanza e natura.

UNA SEZIONE CATEGORIALE: LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA

- L'utilizzo delle *Categorie* sembra profondamente segnato dal *medium* boeziano, e non solo la traduzione ed il commento, ma anche i commenti all'*Isagoge*, che dopotutto fu concepita come una introduzione alle *Categorie* (pace Barnes).
- Ad es. *disgregat* e *dissecat* sono verbi boeziani: cf. *In Isag.*¹ 1, 7, p. 19, 9: *nulla differentia disgregari*; 1, 8, p. 21, 12-13: *res sub eisdem generibus per differentias disgregavit*; 2, 1, p. 86, 21-22: *ueniens rationale disgregavit omnino speciem et funditus alteram fecit*; *In Isag.*², 3, 6, p. 218, 16-18: *his praeest quae substantiali a se differentia disgregata sunt*; 4, 1, p. 240, 17-18: *nam quae genere uel specie distant substantialibus quibusdam differentiis disgregata sunt*; 4, 2, p. 246, 9-10: *semel uero est aliud quod rationabili atque irrationabili differentiis disgregatur*; 4, 12, p. 321, 14-15: *quo differentia distat a specie, eodem species a differentia disgregatur*.
- Considerazione di più ampio spettro: il lettore medievale "non butta via niente": quando legge un testo antico si avvale di tutti i supporti disponibili, come traduzioni, commenti antichi e medievali, "paratesti" di ogni genere. Questa abitudine di lettura è molto diversa dalla nostra, e vista coi nostri occhi può sembrare anche antistorica.

<p><i>Cat. 4, 1 b 25-28: τῶν κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων ἕκαστον ἦτοι οὐσίαν σημαίνει ἢ ποσὸν ἢ ποιὸν ἢ πρὸς τι ἢ ποῦ ἢ ποτὲ ἢ κεῖσθαι ἢ ἔχειν ἢ ποιεῖν ἢ πάσχειν.</i></p>	
<p><i>De sancto 3, 2 p. 170, 7-9: Substantia quippe non est quod dissecet, quoniam eiusdem substantiae ac naturae Pater, Filius Sanctusque Spiritus existunt.</i></p>	<p><i>Cat. 5, 2 a 11 – 4 b 19.</i></p>
<p><i>3, 2, p. 170, 10-12: Sed neque quantitate Spiritus discernitur ratione principii a Filio: etenim utraque, discreta scilicet et continua, inficiatur hoc perficere, ut patens est.</i></p>	<p><i>Cat. 6, 4 b 20 – 6 a 35: τοῦ δὲ ποσοῦ τὸ μὲν ἐστὶ διωρισμένον, τὸ δὲ συνεχές.</i></p>
<p><i>3, 2, p. 170, 32-33: Sed neque qualitas aliqua intellectu potest comprehendi quae Spiritum a Filio quin causa ipsius Filius sit disternat.</i></p>	<p><i>Cat. 8, 8 b 25 – 11 a 38.</i></p>
<p><i>3, 3, p. 178, 1-3: Porro neque habitus est magis dissecans et disternans Spiritum a communitate Filii...</i></p>	<p><i>Cat. 7, 6 a 36 – 8 b 24.</i></p>
<p><i>3, 5, p. 187, 21-23: Demonstrandum similiter uidetur quod neque facere uel pati ...</i></p>	<p><i>Cat. 9, 11 b 1-8.</i></p>
<p><i>3, 8, p. 196, 1-2: De ubi uero et quando palam est....</i></p>	<p><i>Cat. 9, 11 b 10-13: ὑπὲρ δὲ τῶν λοιπῶν, τοῦ τε ποτὲ καὶ τοῦ ποῦ καὶ τοῦ ἔχειν, διὰ τὸ προφανῆ εἶναι οὐδὲν ὑπὲρ αὐτῶν ἄλλο λέγεται.</i></p>
<p><i>3, 9, p. 197, 1-3: Situm uero esse cum corporibus....</i></p>	<p><i>Cat. 7, 6 b 2-14; 9, 11 b 10 (κεῖσθαι).</i></p>
<p><i>3, 10, p. 198, 1-2: Habere igitur multa significat, ut Aristoteles in Categoriis producit....</i></p>	<p><i>Cat. 15, 15 b 17-32.</i></p>

UNA SEZIONE CATEGORIALE: *LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA*

Sostanza (categoria della) \implies è esclusa rapidamente a motivo della consustanzialità delle persone divine (3, 2, p. 170, ll. 7-9).

Quantità \implies la quantità, sulla scia del testo di Aristotele, è distinta in continua e discreta; ma la grandezza di Dio sfugge la nostra comprensione, quindi questa categoria va scartata (3, 2, p. 170, 10-31).

Qualità \implies soprassedo, ci torniamo fra un attimo (3, 2, p. 170, 32 – 178, 287).

Relazione \implies lo Spirito è dono del Figlio anche prima della creazione, e quindi ha una relazione eterna con lui (3, 3-4, p. 178, 1 – 187, 153).

Agire/ patire \implies dopo un lungo esame della definizione di agire/ patire, per la quale si fa ricorso massiccio al commento di Giovanni Filopono a *De generatione et corruptione*, la soluzione è presentata rapidamente: l'agire non comporta necessariamente il patire, come dimostrato dal caso dei verbi intransitivi, per i quali non c'è un agente che assimila a se stesso un paziente; poiché il Padre non può essere più perfetto del Figlio, fra la causa (il Padre) e l'effetto (il Figlio) non c'è disparità di potere (3, 5, p. 188, ll. 60-70)

UNA SEZIONE CATEGORIALE: *LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA*

Dove/ quando \implies sono escluse, poiché in Dio non c'è tempo né luogo (3, 8, p. 196, 1 – 197, 38).

Situm esse ($\kappa\epsilon\acute{\iota}\sigma\theta\alpha\iota$) \implies è proprio dei corpi e quindi facilmente escludibile da Dio (3, 9, p. 197, 1 – 198, 14).

Avere \implies dopo una disamina degli 8 significati di “avere” che segue da presso il testo delle *Categorie*, anche se in ordine differente, la soluzione giunge poco dopo: la categoria di avere si predica correttamente del Padre e del Figlio poiché essi hanno veramente lo Spirito (*uere enim dicitur et Pater et Filius quod Spiritum Sanctum habeant*), quindi la categoria di avere non può separare lo Spirito dal Figlio (3, 10 ll. 15ss.).

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

T 14 — *De sancto* 3, 2, p. 171, 34-42: quippe cum differentia tripliciter dicatur, communiter, proprie ac magis proprie, sola quae magis propria dicitur hoc ab illo dissecando aliud facit; Dei uero Filius atque Sanctus Spiritus consubstantiales sunt nullam separabilem proprietatem sortiti, qua quidem ex re liquet quod Spiritus a Filio nec magis proprie nec communiter differat seu Patre: nam quae communiter de rei esse aliquid non complectitur nec aliquid demonstrat inesse alicui specialiter.

Trad.: dal momento quindi che la differenza si dice in tre modi, ovvero in maniera comune, propria e maggiormente propria, solo quella che viene definita maggiormente propria, separando una cosa dall'altra, produce alterità; al contrario il Figlio di Dio e lo Spirito Santo sono consustanziali, senza alcuna proprietà separabile, e da questo risulta chiaro che lo Spirito non differisce dal Figlio o dal Padre in maniera maggiormente propria né comune: infatti, la differenza in maniera comune non comprende alcunché dell'essere della cosa e non dimostra la presenza in senso speciale di qualcosa in qualcos'altro.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

cf. *Isagoge* p. 8, 7-21, transl. Boethii: differentia uero communiter et proprie et magis proprie dicatur.

Communiter quidem differre alterum altero dicitur quod alteritate quadam ~ è un accidente semplice, ma va esclusa, poiché non si hanno proprietà accidentali nelle persone.

Proprie autem differre ~ è un accidente inseparabile, come la cecità sopraggiunta (*caecitas oculorum*) o una cicatrice.

Magis proprie differre alterum altero dicitur quando specifica differentia distiterit ~ è la differenza che, diversamente dalle prime due, produce alterità sostanziale (*aliud facit*) il soggetto in cui si verifica.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

T 15 — *De sancto* 3, 2, p. 171, 42-53: reliquum est igitur ut proprie tantum Spiritus a Filio differat: inseparabili enim proprietate quae nequaquam substantiam complet differt a Filio Spiritus, quae contraria sub eodem participari aliquando non ostendit. Etenim nigredo Aethiopsis nequaquam per temporis successionem in albedinem permutatur, neque qui caluus est capillatus rursus fit, sed neque glauco oculi nigrum aliquando colorem secundum naturam recipiunt... Heae itaque personae, quia nullam permutationem suscipiunt, proprie differunt atque in eiusmodi impossibile est ininuicem permutationem fieri.

Trad.: non resta quindi che lo Spirito differisca dal Figlio solo in maniera propria: lo Spirito differisce infatti dal Figlio a causa di una proprietà inseparabile che non completa affatto la sostanza, e che non dimostra affatto che proprietà contrarie siano partecipate al di sotto dello stesso soggetto. E infatti il colore scuro dell'Etiope non muta affatto in bianchezza col passare del tempo, né chi è calvo recupera la chioma, ma nemmeno gli occhi glaucomatosi recuperano mai per natura il colore scuro... Queste persone perciò, non ammettendo alcuna inversione, differiscono in maniera propria, e in realtà di questo tipo è impossibile che si verifichi un'inversione dell'uno nell'altro.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

De Sancto	
Etenim <u>nigredo Aethiopsis</u> nequaquam per temporis successionem in albedinem permutatur	<i>Isagoge</i> p. 13, 1: τὸ δὲ μέλαν εἶναι ἀχωρίστως τῷ κόρακι καὶ τῷ Αἰθίοπι συμβέβηκεν
neque qui <u>caluus est</u> <u>capillatus rursus fit</u>	<i>Categorie</i> 13 a 34-36: οὔτε γὰρ τυφλὸς γενόμενός τις πάλιν ἔβλεψεν, οὔτε φαλακρὸς ὧν κομήτης ἐγένετο
sed neque <u>glauci oculi</u> nigrum aliquando colorem secundum naturam recipiunt	<i>Isagoge</i> p. 8,14: ἀχώριστον συμβεβηκὸς οἶον γλαυκότης ἢ γρυπότης transl. Boethii caecitas oculorum.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

T 16 — *De sancto* 3, 2, p. 171, 56-63: hinc est quod uidetur diuinas abinuicem differre personas, differentia quae dicitur proprie alteratum et non aliud tantum faciente: nam communi non differunt differentia quae separari potest, sed neque magis propria quae aliud facit; in sancta uero Trinitate nihil separabilium nec aliud et aliud, sed alius atque alius existit. Patet igitur tres personas neque communiter neque magis proprie, sed propria tantum differre abinuicem differentia.

Trad.: questo è il motivo per cui le persone divine sembrano differire fra loro, dal momento che la differenza che è detta in maniera propria produce un'alterazione e non un'alterità: infatti non differiscono per la differenza comune che può essere separata, e neppure per via di quella maggiormente propria che produce un'alterità; al contrario all'interno della santissima Trinità non esiste alcuna delle proprietà separabili né esistono altro e altro, ma un altro ed un altro. Ne risulta quindi che le tre persone non differiscono l'una dall'altra in maniera comune né maggiormente propria, ma solo in base alla differenza propria.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:
LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: accidente
inseparabile come *priuatio*

T 17 — *De sancto* 3, 2, p. 171, 63 – 172, 77: amplius: omnis priuatio quae propria differentia dicitur, dum suo intest susceptibili, oppositum tantummodo ab ipso excludit, ut caluitium capillatum esse, caecitas uisum habere, aliorum uero nihil secundum se circumscribit, quod quidem non prorsus communis habet atque magis propria omnis. At uero Spiritus Sanctus, ut priuatio ab habitu, a Patre differt et a Filio; similiter autem Filius iuxta eundem modum a Spiritu et a Patre differentiam nactus est; nihilominus autem Pater a Filio Spirituque, quod ex insignitiuis personarum proprietatibus euidenter apparet quae sunt paternitas, natiuitas et processio. Earum unaquaeque a sua persona sola duo ut unum oppositum excludit, ueluti processio aequaliter generantem et genitum a Spiritus persona disterminat: Spiritus namque neque generans est neque genitus.

Trad.: Ancora: ogni privazione che viene definita differenza propria, finché presente nel sostrato che la ospita, ne esclude soltanto l'opposto, come la calvizie esclude il possesso dei capelli e la cecità esclude la vista, ma non circoscrive nessuna delle altre proprietà secondo se stesse, proprietà che certo non possiede ogni differenza comune e maggiormente propria. Al contrario lo Spirito Santo differisce dal Padre e dal Figlio come la privazione dal possesso; allo stesso modo il Figlio, con modalità del tutto analoghe, differisce dallo Spirito e dal Padre; e nondimeno il Padre differisce dal Figlio e dallo Spirito, come risulta evidente dalle proprietà insignitive, che sono la paternità, la natività e la processione. Ciascuna di esse esclude dalla sua persona sola due proprietà come fossero un unico opposto, come ad esempio la processione esclude dalla persona dello Spirito il generante ed il generato: lo Spirito infatti non è generante né generato.

UNA SEZIONE CATEGORIALE:

LOGICA VETUS AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA: qualità e differenza

T 18 — *De sancto* 3, 2, p. 172, 90-95: quoniam uero instar priuationum proprietates in tribus personis considerantur, manifestum ex communitate priuationis ad illas: commune enim est priuationibus et proprietatibus iam dictis inseparabiliter quidem adesse, sed non substantialiter, alteratum solum et non aliud facere et impossibile in alterutrum permutationem fieri.

Trad.: che poi le proprietà siano considerate a mo' di privazioni nelle tre persone, è evidente dalla comunione della privazione con esse; è infatti comune alle privazioni e alle proprietà anzidette la presenza in maniera inseparabile ma non sostanziale, il fatto che producono alterazione ma non alterità e l'impossibilità che si abbia passaggio dall'una all'altra.

CATEGORIE E TEOLOGIA TRINITARIA: MODELLI PREVALENTEMENTE OCCIDENTALI

Agostino, *De Trinitate* 5

Un testo che Ugo cita sporadicamente, ma potrebbe essere mediato da un florilegio.

Boezio, *De Trinitate* cap. 4: è l'esempio più prossimo, con l'applicazione della tavola categoriale alla *praedicatio de diuinis*.

CATEGORIE E TEOLOGIA TRINITARIA: SEMPLICE RIPROPOSIZIONE DEL MODELLO DI BOEZIO?

T 19 — *De sancto* 3, 2, p. 173, 113-126: at uero de huiusmodi nunc sermo non instituitur [cioè delle privazioni reversibili], sed de iis tantum quae in compositis per innaturalem dilabuntur dispositionem; ex quibus non fit regressio, ut Aristoteles addocet sic dicens: “Ab habitu in priuationem fit permutatio, a priuatione uero in habitum impossibile est: neque enim caecus factus rursus uidit, neque cum esset caluus comam iterum resumpsit, neque cum esset sine dentibus dentes ei iterum pullulauerunt”.

Arist., *Cat.* 13 a 31-36: ἐπὶ δέ γε τῆς στερήσεως καὶ τῆς ἕξεως ἀδύνατον εἰς ἄλληλα μεταβολὴν γενέσθαι· ἀπὸ μὲν γὰρ τῆς ἕξεως ἐπὶ τὴν στέρησιν γίγνεται μεταβολή, ἀπὸ δὲ τῆς στερήσεως ἐπὶ τὴν ἕξιν ἀδύνατον· οὔτε γὰρ τυφλὸς γενόμενός τις πάλιν ἔβλεψεν, οὔτε φαλακρὸς ὧν κομήτης ἐγένετο, οὔτε νωδὸς ὧν ὀδόντας ἔφυσεν

transl. Boethii: in priuatione uero et habitu impossibile est ad inuicem fieri mutationem; ab habitu enim ad priuationem fit permutatio, a priuatione uero ad habitum impossibile est; neque enim factus aliquis caecus rursus uidit, nec caluus rursus crinitus factus est, nec edentulus dentes creauit ~ editio composita: et ab habitu in priuationem fit mutatio, a priuatione uero in habitum impossibile est; neque enim caecus factus rursus uidit, neque cum esset caluus rursus comatus factus est, neque cum esset sine dentibus dentes ei iterum orti sunt.

SEMPLICE RIPROPOSIZIONE DEL MODELLO DI BOEZIO? RISENTE DEL PENSIERO BIZANTINO

Alcuni elementi derivati dal pensiero orientale

- Superiorità del primo principio rispetto alla sostanza (Neoplatonismo e lo ps.Dionigi in particolare)
- Applicazione alla teologia trinitaria di testi cari al Neoplatonismo (ps.Platone, *Ep. 2; Enneadi 5, 1, 6-8*)
- Frequente ricorso ai teoremi dell'*Elementatio theologica* di Proclo (letti in greco)
- Cita Platone direttamente dal greco

SEMPLICE RIPROPOSIZIONE DEL MODELLO DI BOEZIO? UTILIZZA FONTI NON CONOSCIUTE IN OCCIDENTE...

T 20 — *De sancto* 3, 2, p. 173, 126 – 174, 144: pro huiusmodi, ut puto, Plotinus dicebat: “Oportet plures ἰλιγγας, id est uertigines, in unum conducere atque sic intelligere Deum et comprehendere illum clausis oculis; exsuperat enim intelligentiam omnem et, cum sit simplex, uniuersitas tamen ex illo emanat”, omnibus potior existens quae condidit.

È per questo (io credo) che secondo Plotino “Bisogna che molte vertigini conducano ad un unico punto, e quindi bisogna capire Dio e comprenderlo ad occhi chiusi; egli infatti è al di sopra di ogni intelligenza, ed essendo lui assolutamente semplice, emana da lui tutto l’universo”, dal momento che è superiore a tutto ciò che ha creato.

Ascl., *In Met.* (CAG VI.2, ed. M. Hayduck, 1888), p. 309, 15-18: ὅθεν καὶ ὁ Πλωτῖνος παγκάλως ἔλεγεν ὅτι δεῖ τὰς πολλὰς ἰλιγγας εἰς ἓν τι συνάγειν καὶ οὕτως νοεῖν τὸν θεόν, καὶ ἀντιλαμβάνεσθαι αὐτοῦ μύσαντας, ἐπειδὴ καὶ ὑπὲρ νοῦν ἐστὶ καὶ ἀπλοῦν καὶ πάντα παράγον.

... E MOSTRA ANZI UNA CERTA PREDILEZIONE PER I COMMENTI GRECI AD ARISTOTELE

T 21 — *De sancto* 3, 2 p. 173, 108-113: sed enim secundum consuetudinem loquendi nuditas priuatio nuncupatur, ex qua regressio in habitum fit; similiter languidum et inerme, cum priuationes sint, facile in habitum redeunt; rursus pecuniae perditio possessionis atque honoris priuatio censetur, a quibus omnibus possibile regressionem fieri.

Trad.: e infatti in base all'uso di esprimersi la nudità è chiamata privazione, dalla quale si può tornare al possesso; e allo stesso modo la debolezza e l'essere disarmati, essendo privazioni, tornano facilmente al possesso; e ancora, la perdita di denaro è considerata privazione di un possesso e di un onore, ed è possibile che a partire da tutte queste condizioni si torni allo stato di possesso.

Simplicius, *In Cat.* (ed. C. Kalbfleisch, CAG VIII, 1907) p. 402, 15-19 [= Nicostrato, fr. 24 p. 173 Gioè]: καὶ γὰρ ἐκ πεφωτισμένου καὶ ὠπλισμένου καὶ ἡμφιεσμένου γένοιτο ἂν ἐσκοτισμένον καὶ ἄνοπλον καὶ γυμνόν, καὶ ἐκ τῶν στερήσεων αὐθις ἢ ἕξις.

p. 402, 32-36 [Aristotele, *Περὶ τῶν ἀντικειμένων*, fr. 122-123 Rose]: χρησώμεθα οὖν αὐτοῖς τοῖς Ἀριστοτέλους πρὸς τὸν Νικόστρατον. ἐν γὰρ τῷ Περὶ τῶν ἀντικειμένων αὐτός φησιν ὡς αἱ μὲν στερήσεις τῶν κατὰ φύσιν λέγονται, αἱ δὲ τῶν ἐν ἔθει, αἱ δὲ τῶν κτημάτων, αἱ δὲ ἄλλων τινῶν· τυφλότης μὲν τῶν φύσει, γυμνότης δὲ <τῶν> ἐν ἔθει, ἀργυρίου δὲ στέρησις τῶν ἐν χρήσει παραγινομένων.

p. 403, 11-25 [Giamblico, *In Cat.* fr. 122 p. 68 Larsen]: οὐ γὰρ ὁ νόσου ἢ πενίας ἀπαλλαγὴς ῥηθεῖη ἂν ἀπεστερηῆσθαι νόσου ἢ πενίας, ἀλλὰ μᾶλλον [ὡς] ὁ υἰείας ἢ πλούτου ἀφαιρεθεῖς. ἀγαθοῦ μὲν στέρησις ἢ τυφλότης· ἀγαθὸν γὰρ ἢ ὄψις· ἀδιαφόρου δὲ ἢ γυμνότης· ἀδιάφορον γὰρ τὸ ἱμάτιον καὶ οὔτε ἀγαθὸν οὔτε κακόν... μᾶλλον οὖν πλούτου δόξης τιμῆς τῶν τοιούτων καὶ μάλιστα τῶν περὶ τὰς κτήσεις καλουμένων ἀγαθῶν εἰσιν αἱ στερήσεις.

•

QUALCHE OSSERVAZIONE A MO' DI CONCLUSIONE

Perché una traduzione

- Perché il testo è difficile da approcciare anche per lettori professionali, e la riscoperta dell'opera che potrebbe essere favorita dal testo critico rischia di restare lettera morta.
- Il volume pubblica tuttavia una traduzione che già era stata approntata tempo addietro
- Perché, specie quando si appronta il primo testo critico, la stesura di una traduzione è importante strumento diagnostico del testo: cf. gli esempi di E. Castelli, in ambito patristico:
 - P. Koetschau, editore del testo greco del *Contra Celsum* (GCS, 2-3, 1899), poi traduttore nella *Bibliothek der Kirchenväter* (1926-1927)
 - O. Stählin, editore del *Paedagogus* di Clemente (GCS, 12, 1905), e la traduzione nella *Bibliothek der Kirchenväter* (1934), al cui seguito si impose la ristampa del testo critico.
- Huygens, *Ars edendi*: «make sure that before you have your text printed, you translate it».

QUALCHE OSSERVAZIONE A MO' DI CONCLUSIONE

- Lo studio della filosofia passa obbligatoriamente (per la mia opinione) attraverso i testi (*lire les textes, lire les textes, lire les textes, o philologie comme science de l'esprit*)
- La pubblicazione dei testi "precede dal punto di vista logico" (J. Froger) qualunque studio contenutistico o formale si possa condurre su di essi.
- Che cosa significa pubblicare un testo (*grosso modo...*): rendere accessibile, quasi sempre a stampa e con i sussidi indispensabili (apparato critico, delle fonti etc.) un'opera conservata nei documenti (cf. le immagini del manoscritto).
- Testo e documento non sono sovrapponibili, ed è impensabile costringere il lettore a ricorrere ai manoscritti (la lettura è sempre mediata).
- E allora una traduzione? Costituisce un filtro ulteriore, sempre imperfetto ma spesso indispensabile per entrare in contatto col testo originale. Esso deve comunque restare il centro della nostra attenzione e punto di passaggio indispensabile per ricostruire il pensiero dell'autore.

